

# WETLANDIA

## TRADIZIONI, VALORI, TURISMI NELLE ZONE UMIDE ITALIANE

*a cura di*

FEDERICA LETIZIA CAVALLO



CASA EDITRICE DOTT. ANTONIO MILANI

2014

## PREFAZIONE

# MONDI ANFIBI INESTRICABILI: DALLA DESOLAZIONE DEGLI INCERTI CONFINI ALLA NUOVA MITOLOGIA DELLA VALORIZZAZIONE TURISTICA

Francesco Vallerani

### 1. Acque e memoria

Tra le caratteristiche ambientali del bacino mediterraneo che più di recente sono state investite da una radicale quanto condivisa trasfigurazione delle percezioni collettive vanno certamente menzionate le aree umide litoranee. Si può dire che tale carattere morfologico abbia condizionato per secoli la distribuzione del popolamento costiero, respingendo o scoraggiando la stabile presenza antropica, tanto da obbligare le sparute comunità anfibie a una poco apprezzata marginalità economica e sociale.

Se si esclude il prestigio geostorico del millenario successo politico e commerciale di Venezia, che ha invece fatto della sua laguna una efficiente pertinenza territoriale, da difendere con cura in quanto strategica per mantenere il vantaggioso status insulare della Dominante, la più parte dei settori anfibio del Mediterraneo presentano invece il carattere di un “mondo anfibio inestricabile, con isole galleggianti di vegetazione, di foreste melmose, di terre con febbri e, in un ambiente dove pullula la vita selvatica, di miserabili pescatori”, come icasticamente delineato da Fernand Braudel nel suo *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo I*.

Per quanto riguarda il perimetro costiero mediterraneo, l'alto Adriatico costituisce in effetti il settore con le aree umide più estese e con le sedimentazioni storiche di maggiore rilievo: basti pensare, escludendo Venezia e la sua laguna, all'eredità bizantina di Ravenna, all'abbazia di Pomposa, alle basiliche pa-

triarcali di Caorle e Grado, alle città romane di Concordia Sagittaria e Aquileia, con i relativi scali fluviali.

Oltre a ciò, le valli e lagune di Concordia, tra le foci di Livenza e Tagliamento, hanno suscitato uno straordinario apprezzamento già a metà del XIX secolo tra le pagine migliori delle *Confessioni di un Italiano* di Ippolito Nievo il quale, adottando lo strumento di lettura del sublime romantico, utilizza un potente artificio retorico per trasfigurare la repulsiva e malsana piattezza di paludi, delta e lagune in scenari anfibi dove, al tramonto, “il cielo fiammeggiante ci si specchiava dentro, e di momento in momento lo spettacolo si dilatava, s’abbelliva agli occhi miei e prendeva tutte le apparenze ideali e quasi impossibili di un sogno”. Egli mostra dunque una affettuosa percezione, del tutto opposto alle valutazioni dell’epoca, dominate da agronomi e da ricchi possidenti. Questi ultimi consideravano infatti le paludi e le lagune, come del resto si è fatto fino a qualche decennio fa, un serio impedimento agli investimenti del capitalismo agrario, ma anche come un paesaggio brutto e malsano.

È evidente che il vasto susseguirsi di paludi e lagune, ben più estese a quei tempi, arrossate dal bagliore infuocato del tramonto, non fosse in grado di suscitare nei loro animi alcuna sensazione sublime, ma bensì un forte disagio e fastidio per “quei vasti tratti pressoché deserti”.

Da questi brevi accenni emerge che la memoria dell’acqua è un affascinante tema culturale, un indirizzo di ricerca che merita di essere approfondito e che solo da qualche decennio si è collocato al centro dell’attenzione degli studiosi. Il recente interesse per i paesaggi anfibi, considerati sempre più in un’ottica interdisciplinare, è in sintonia con il progressivo consolidarsi della sensibilità ambientale; ne consegue un accurato recupero non solo della ricca documentazione archivistica, ma anche dei peculiari patrimoni etnografici da cui è possibile ricostruire le fasi evolutive che hanno condotto agli odierni assetti territoriali. Ecco che i nostri stagni costieri, delta, paludi e lagune identificano un territorio, gli conferiscono personalità geografica, evocando nuove attrattive, stimolando l’interesse per ecosistemi con discrete condizioni di naturalità.

Il loro palese carattere di marginalità ambientale offre in effetti più agevoli occasioni per avviare strategie di riqualificazione non solo in quanto biotopi anfibi, ma per rispondere alla crescente domanda di un peculiare segmento del turismo inte-

ressato alle attrattive di biodiversità e morfologie non antropizzate.

Giova quindi rammentare che le aree umide italiane costituiscono ormai un riconosciuto elemento di valorizzazione territoriale, esito della vistosa riabilitazione delle aree palustri da parte di rilevanti settori dell'opinione pubblica, sempre più aperta e sensibile ai problemi ambientali, anche grazie alla crescente domanda e interesse per destinazioni turistiche e contesti ricreativi ad elevata qualità ecosistemica.

In questo recente processo di ridefinizione delle attitudini sociali nei confronti degli ambienti anfibi, e quindi non solo paludi e lagune costiere, ma anche paesaggi fluviali e risorgive della media e alta pianura Padana, le aree della razionalità agronomica intensiva, quindi le basse terre bonificate, sono rimaste al di fuori dell'odierna innovazione della territorialità e del sempre più condiviso bisogno di qualità ambientale.

Eppure non si può non considerare la stretta relazione tra paesaggi umidi e le contermini campagne bonificate. Sono esiti territoriali complementari, entrambi ricchi di sedimenti di memoria geografica, che potrebbero consentire facili e appaganti percorsi di lettura paesaggistica da destinare alla crescente domanda del turismo culturale.

Ecco che, ad esempio, le molteplici tipologie dei manufatti idraulici sono parte attiva nella definizione formale e funzionale di questo paesaggio, come i ponti, le prese d'acqua per gli impianti irrigui, le idrovore antiche con qualche fumaiolo relitto, la cui verticalità, all'epoca della diffusione delle pompe a vapore, era evocata come simbolo di modernità, ma anche le idrovore più recenti, le botti a sifone, le conche, gli insediamenti "a riviera" con le banchine d'attracco, la rigorosa gerarchia dell'edilizia sparsa che va dal casone alle ville padronali della bassa pianura veneto friulana, dalla capanna degli stagni sardi ai manufatti delle valli comacchiesi.

## **2. Paesaggi d'acqua e turismo. Nuove prospettive**

Nonostante l'evidente vulnerabilità delle acque interne e dei settori costieri del nostro Paese, e in particolare nelle regioni intensamente antropizzate, le aste terminali dei fiumi, le lagune e gli stagni litoranei, nonché l'articolato diramarsi della rete artificiale, possono ritenersi ancora importanti elementi territoriali ove è

possibile rilevare un consistente patrimonio costituito dal secolare sedimentarsi di peculiari attività antropiche che si interseca con significative e pregiate porzioni di naturalità relitta.

L'uso turistico-ricreativo di questo patrimonio sta ormai rispondendo a una crescente domanda, la cui specificità esprime un bisogno di natura e di esperienza itinerante che si distingue dai soliti flussi verso le destinazioni mature e che merita di essere considerato, e non solo per le evidenti connessioni con il diffuso interesse delle istituzioni nei confronti della promozione delle attrattive turistiche locali.

Si tratta inoltre di una svolta culturale che sta emergendo proprio in concomitanza con la più incisiva e ubiquitaria dissipazione di qualità ambientale che si sia mai vista finora in ampi settori del territorio nazionale. Si tratta di una situazione davvero preoccupante non solo per ciò che riguarda la decenza formale dei nuovi paesaggi delle lottizzazioni artigianali, residenziali e della semplificazione agronomica, ma anche per la grave contaminazione dell'acqua di falda e dei suoli.

Si consideri ad esempio la peculiare morfologia litoranea dell'alto Adriatico compresa tra il delta del Po e la foce dell'Isonzo: essa ha subito nel breve arco temporale di pochi decenni, più o meno coincidenti con l'euforico riscatto economico e sociale del Nord Est italiano, evocato, non a caso, con il termine "miracolo", una vistosa e, per certi aspetti, devastante trasformazione dei precedenti assetti ambientali. Durante gli anni Sessanta e Settanta si è infatti formata una peculiare morfologia territoriale in risposta alla straordinaria crescita della vacanza di massa, la cui domanda di "geografie balneari" fu soddisfatta in modo anarchico e disordinato, penalizzando in modo irreversibile la qualità ambientale, e quindi le stesse attrattive turistiche, di gran parte dei litorali sabbiosi tra Veneto e Friuli.

Inoltre, se si considerano le vicende legate alle prospettive turistiche delle località balneari lungo il litorale qui in esame, c'è ben poco da stare allegri, trattandosi infatti di destinazioni che, in base al modello interpretativo di Butler, dedicato allo studio del ciclo di vita dei luoghi del turismo, sono ormai da anni in fase di saturazione e di declino.

Nel periodo del *boom* economico i centri balneari alto adriatici, i lidi ferraresi, le spiagge sarde, le cimose costiere del Gargano (ma l'esempio è estendibile a gran parte dei litorali italiani sia marini che lacustri) hanno dunque risposto alla crescita della domanda con un'altrettanto massiccia crescita dell'urba-

nizzazione, assecondando in pieno le più volgari e incoscienti dinamiche della rendita fondiaria, dilapidando le risorse ambientali, valutate in precedenza come attraenti. Ecco che la risorsa/prodotto turistico perde la qualità estetica, rivelandosi inoltre incapace di appagare alcune importanti aspettative, come ad esempio la tranquillità, l'integrità ambientale.

Dalla condizione di saturazione, che spesso coincide con l'incapacità di disinquinare la maglia idrografica scolante dagli entroterra, la fase successiva è quella del declino, del calo di investimenti, della sostituzione della clientela. Quest'ultimo aspetto lascia supporre che l'auspicabile rivitalizzazione delle suddette destinazioni potrà avvalersi dell'ingresso nella sfera delle pratiche ricreative di una nuova utenza, certamente di basso livello socio-economico e pertanto meno esigente rispetto alle più evolute e coltivate aspirazioni dell'utenza di prima generazione. In un'ottica sostenibile è bene dunque riabilitare queste tradizionali località delle vacanze di massa, in modo da ottimizzare l'uso di strutture già esistenti, localizzando quindi in ambiti già fortemente urbanizzati una porzione consistente del carico turistico, in modo da facilitare il controllo e la gestione di destinazioni più fragili e non ancora toccate da eccessivi carichi di presenze, proprio come nel caso dei numerosi e delicati biotopi palustri e litoranei che compongono le multiformi identità anfibe del nostro Paese.

### **3. Le aree umide: nuove destinazioni tra rischi e opportunità**

Dalla tradizionale identificazione del turismo come pura e semplice attività produttiva deriva la constatazione che in gran parte delle articolate tipologie anfibe costiere del nostro Paese l'importanza di questa affermata vocazione economica risulti indubbiamente limitata e marginale rispetto alla consolidata tradizione ricettiva delle aree forti quali le contermini fasce costiere balneari. Eppure si tratta di assetti geomorfologici con caratteri fisionomici in buona parte integri e in grado di costituire valide attrattive, certamente più adatte all'utenza di nicchia che ai cospicui flussi del turismo di massa. Estendere lo sguardo ad altri settori dell'idrografia, specie quelli più marginali e meno compromessi, talvolta difficilmente raggiungibili, è un'opzione carica di rischi, e in particolare nei confronti del mantenimento

di una adeguata *carrying capacity*, davvero cruciale nei confronti delle tipologie litoranee qui in esame.

Da ciò consegue che nonostante il pesante degrado ambientale in molti settori rivieraschi, è possibile pianificare una generale tutela fisionomica e funzionale di tali pertinenze umide ed ecco che la promozione di un turismo a basso impatto ambientale può considerarsi la carta vincente per suggerire agli attori politici le linee di intervento, partendo soprattutto dal coinvolgimento dei residenti, incoraggiandoli e guidandoli, ad esempio, nell'offerta di servizi essenziali (ricettività familiare tipo *Bed & Breakfast*, pescaturismo, affitto di biciclette e di canoe etc.).

Le suggestive unità fisionomiche e il ben distribuito assetto antropico delle aree anfibe del nostro Paese offrono dunque incoraggianti premesse per poter realizzare l'auspicabile connessione tra istanze ricreative e riequilibrio del territorio, partendo proprio da già avviate consuetudini di ricreazione sostenibile che invitano al riuso di ambiti urbani e suburbani compromessi e alla razionale salvaguardia dei settori di paesaggio fluviale e lagunari ancora integri.

Dopo decenni di indisturbata aggressione ai paesaggi d'acqua durante le fasi tumultuose del miracolo economico, i recenti tentativi di placare i sensi di colpa e inoltre la volontà consapevole di adeguarsi alla progressiva espansione di attitudini socio-culturali sensibili ai problemi ambientali, hanno attivato anche a livello istituzionale qualche isolata iniziativa per la tutela e la promozione di alcune pertinenze lagunari e vallive, da destinare a spazio pubblico per la ricreazione.

Si tratta di un tema assai vasto, connesso a più complesse e ampie strategie di pianificazione territoriale, però troppo spesso elaborate in relazione alla consueta logica della infrastrutturazione ingombrante di una base naturale così delicata come gli ambiti fluvio-lagunari. Si allude in particolare, e ciò è facilmente rinvenibile lungo le aste terminali di gran parte dei fiumi che sfociano tra i delta e le lagune dell'alto Adriatico, al vistoso potenziamento della portualità turistica sublitoranea, utilizzabile non solo per il diporto nautico in mare aperto, ma anche come base di partenza per una auspicata rivalutazione degli itinerari nautici nell'entroterra.

Questa elementare constatazione è stata ripresa più volte dalla sempre consistente pubblicistica divulgativa dedicata al turismo, ai viaggi, alla natura, promuovendo una risignificazione dell'idrografia sublitoranea attraverso un uso mistificante del

messaggio fotografico, enfatizzato inoltre dalla stesura di testi banalizzanti e poco rigorosi, coerenti dunque con un mero appoggio estetico/spettacolare.

Dai numerosi articoli e testi dedicati dalla divulgazione popolare alle potenzialità ricreative lungo le vie d'acqua, o nelle lagune e stagni tra fascia costiera ed entroterra, emerge infatti un'immagine parziale, in gran parte estranea alla reale consistenza dei problemi, in grado quindi di diffondere tra gli escursionisti attitudini acritiche e poco consapevoli. E in tal senso le linee programmatiche delle singole regioni mostrano la loro debolezza, poiché non viene fatto alcun cenno alla necessità di controllare l'incremento spontaneo della presenza motonautica all'interno dei corpi idrici o lungo le vie d'acqua interne, lasciando inoltre ampio spazio alla previsione di potenziamento degli attracchi turistici in ambienti delicati.

In tal senso le condizioni di marginalità territoriale in cui versa gran parte del sistema idrografico nazionale, e quindi non solo gli ambienti umidi in senso stretto, può rivelarsi un inaspettato punto di forza per avviare attraenti scenari strategici entro cui collocare una adeguata e matura valorizzazione non solo degli specifici contesti rivieraschi, ma di tutta la caotica diffusione urbana che tanto penalizza la qualità scenica ed ecologica di ampi settori litoranei e di immediato entroterra del Paese.

Bisogna insomma essere convinti che la riqualificazione ricreativa dell'intersecarsi dei paesaggi anfibi con le vie d'acqua gioca un ruolo tutt'altro che secondario nelle complesse dinamiche della competitività territoriale, in quanto è solo un ambiente gradevole e tutelato nei suoi cicli ecologici che è in grado di offrire appagamento residenziale ed esistenziale, stimolando la serenità e la fiducia per il futuro.